

di Luciano Silveri

Fioretti di Padre Marcolini

Testimonianza dell'Ing. Luciano Silveri, collaboratore e amico di Padre Marcolini, protagonista dei più significativi momenti del movimento marcoliniano, svolta in occasione delle celebrazioni per il 50° del Villaggio Badia in Brescia

Una sera fui invitato alla Badia a dare una testimonianza mia, tra le tante programmate nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario dalla costituzione di quel villaggio. Fu uno dei primi tra i numerosi sorti nella cintura periferica di Brescia, grazie alla eccezionale capacità imprenditoriale al servizio della carità, che ebbe a contraddistinguere il passaggio di Padre Ottorino Marcolini tra di noi. Non mi fu certo difficile trovarne gli spunti. Se mai, più difficile m'era il scegliere tra i molti ricordi che premevano, ancora vivissimi, alla memoria. Sono ricordi di una vicinanza che mi fu concessa: una avventura che me lo fece incontrare e frequentare in spirito – credo di poterlo dire – di affettuosa e filiale amicizia.

Alcuni amici presenti all'incontro mi hanno invitato a stendere degli appunti su ciò che ho detto del Padre e su ciò che i limiti di tempo non mi hanno permesso di dire. M'hanno convinto, così, a dare il mio piccolo contributo affinché la memoria del Padre non vada perduta; ma possa riproporsi a chi l'ha conosciuto e proporsi a chi non lo conobbe: specialmente alle nuove generazioni.

Il Sacerdote

Compì la sua scelta vocazionale da ingegnere, laureato al politecnico di Milano. Laureata che integrò poi con quella in matematica

conseguita all'Università di Padova. Lo fece proprio quando gli si apriva una brillante carriera nell'ambito dell'imprenditoria. Si trattava, peraltro, di una impresa di servizi: se le sue aspirazioni fossero state indirizzate solo agli aspetti sociali, quella avrebbe già potuto essergli una risposta adeguata. Ma si sentiva proteso verso ben più alti e duraturi traguardi di servizio a Dio ed all'Uomo. Ricordo un

suo intervento alla riunione, che teneva annualmente ai periti industriali, suoi ex-allievi: "mi vedevo proiettato in carriera, ma ad ogni tappa mi chiedevo: e poi?... e poi? Non ne traevo risposta definitiva". Era il segno di una chiamata a traguardi infiniti. Rispose con la scelta sacerdotale radicale nella concretezza che sarà tipica del suo testimoniare.

Soleva dire: "Ringrazio

il Signore che mi ha dato 45 di piedi: così sono ben ancorato a terra".

Per molti dei miei coetanei della città egli era stato un riferimento sin dalla loro prima adolescenza. Quando mi vi trasferii dalla provincia, i miei compagni di liceo mi parlavano spesso dei Padri della Pace, l'oratorio in cui essi trovarono riferimenti saldamente formativi. Per citare solo alcuni fra loro: Bevilacqua, Caresana, Manziana, Olcese, Cittadini... e Marcolini, appunto.

Essendo ospitato in collegio, io non ebbi modo di inserirmi subito in quel giro. Avvenne più tardi, con gradualità, tramite padre Manziana, che al Liceo Calini ci fu insegnante



Al tavolo dei relatori: Cittadini, Maltempi, Camadini, Silveri

di religione. Padre Marcolini era lontano: cappellano dei suoi giovani costretti alle armi. Degli avieri prima e degli alpini poi. Il mio incontro col lui avvenne durante il trasferimento a Salò degli alpini del battaglione Vestone. Era l'estate del 1943, quando da non molto conclusa la ritirata di Russia, vi presero stanza a ricostituire i loro ranghi, decimati nella tragica epopea delle "centomila gavette di ghiaccio".

Ai plotoni dei *veci*, resi anzitempo particolarmente maturi da quella vicenda, si aggiungevano così i più giovani rincalzi. P. Marcolini, di recente trasferito da cappellano dell'aeronautica, a cappellano di quel battaglione alpino, vi si era già inserito a pieno titolo, grazie alla sua attitudine a creare relazioni di una umanità sempre disponibile con la sua giocosità scanzonata e contagiosa.

Ne ricordo la presenza alla processione del Corpus Domini per le vie della cittadina gardesana: non officiava tra il clero, ma inserito nella lunga fila, alla testa d'una nutrita presenza di alpini, icona del suo esserne guida spirituale, da tutti indiscutibilmente accettata.

Alcuni giorni dopo, fu l'anima della festa del Corpo alpino. Era il ponte tra gli ufficiali e la truppa.

La sosta a Salò non fu eccessivamente lunga, ma gli permise di promuovere ed attuare una serie di iniziative finalizzate ad aiutare i giovani rincalzi ad inserirsi tra i *veci* ed a promuovere rapporti di amicizia tra quei giovani e i loro coetanei salodiani. Fu così che mi trovai coinvolto in una filodrammatica, che si esibì nel teatro della cittadina ed in alcuni altri del vicinato.

Una sera, salivamo in bicicletta, verso una della località dov'era programmata la nostra esibizione. Gli amici militari ci raccontarono dello "scontro di opinioni" avvenuto pochi giorni prima tra il loro colonnello ed il suo pari grado, seniore della Milizia fascista, che pure era di stanza a Salò.

Era accaduto che, una sera, alcuni militari, tra i reduci dalla Russia avevano alzato un po' troppo il gomito in una osteria. Intravisto, tra i fumi del vino il ritratto del duce, s'erano lasciati andare ad espressioni poco lusinghiere nei suoi confronti. Informato dell'accaduto il seniore, afferrato il telefono, con tono a dir poco concitato, aveva così aggredito il comandante degli alpini:

– Non sai che cosa hanno fatto i tuoi alpini l'altra sera?

Ma dall'altra parte del filo, sentì questa perentoria risposta:

– So che cosa hanno fatto in Russia e mi basta.

Giorni dopo, il Padre, così si esprimeva con l'ufficiale fascista, usando il dialetto bresciano:

– M'hanno detto che i tuoi militi vogliono picchiare i miei alpini, perché hanno parlato male del *principale*. Ma che si provino! Vedrai quante legnate prendono!

Poco dopo, il 20 luglio, il *principale* cadeva, i militi erano assorbiti in altri reparti e gli alpini venivano trasferiti più al nord. Ma si trattò di una parentesi non eccessivamente lunga. Dopo pochi mesi, l'8 settembre portò tra di noi una ben più cupa edizione della milizia fascista, sostenuta dai camerati tedeschi. Gli alpini conobbero il campo di concentramento in Germania. Il Padre si trovò a mediare tra i suoi soldati ed il comandante delle SS di quel campo. Non si dilungava troppo nei racconti di quei due anni, ma seppi che riuscì talvolta ad ottenere da quel temuto suo interlocutore perfino della cioccolata che poi distribuiva ai suoi compagni di sventura in quel campo e nei lager non troppo lontani. Uno dei messaggi ch'ebbe modo di ripetermi fu, che ripensando a quegli anni li vedeva come il periodo più fecondo del suo sacerdozio. Perché vissuto da eguale tra eguali.

Tornato in patria, cercò di continuare quella esperienza proponendosi come cappellano in un penitenziario: recluso volontario tra gli ergastolani a vita. Ma constatato come fosse impraticabile quel suo desiderio, pensò alla parrocchia degli sfrattati dell'Oltremella. Ma rinunciò a favore della candidatura dell'amico don Vender. Però con gli sfrattati mantenne il rapporto privilegiato. Li vedeva come prototipi dell'enorme massa di giovani alla ricerca di lavoro in quel difficile dopoguerra. Il suo primo rapporto coll'imprenditoria bresciana fu finalizzato a promuovere l'assunzione dei tanti disoccupati.

Da assistente dell'UCID (Unione Cristiana tra Imprenditori e Dirigenti) così sottolineava quale fosse il loro impegno in quella congiuntura: "Se vi trovate nel dilemma tra il dare un milione al vostro parroco per riinstallare le campane sul campanile, o l'acquisto di un tornio con cui creare un posto di lavoro, non dovete avere dubbi: il vostro dovere è quello di comperare il tornio!"

Gli imprenditori con cui interloquiva erano stati suoi ragazzi all'oratorio della Pace o suoi compagni d'armi. Li coinvolgeva in un rapporto di umanità, a tessere una rete di solidarietà!



Padre Marcolini con gli operai del cantiere Villaggio Sereno insieme a mons. Giacinto Tredici Vescovo di Brescia

Aveva appena istituito le B.I.M. Si trattava delle Bande Irregolari Marcolini, – così egli stesso le chiamava – che permetteranno a centinaia di giovani che non disponevano certo delle risorse per concedersi le ferie in montagna, di passar le vacanze in campeggio, sui pendii dell’Adamello o delle dolomiti. Da quegli imprenditori ottenne successivamente che le B.I.M. potessero disporre di sistemazioni con una, se pur minima, stabilità. Riuscì così ad integrare le tende con le baite.

Piantava il campo ad almeno 20 km dal più vicino centro abitato... e poi, a tutti la libertà di muoversi come e dove volevano. A quei tempi non disponevano di mezzi motorizzati personali!

Quel rapporto colla montagna continuava quello coi suoi alpini. Li si vedeva spesso fare la fila alla Pace per chiedere il suo intervento al fine di trovare un posto di lavoro. Poi, trovato il lavoro, sorgeva il desiderio di metter su famiglia. Un’altra emergenza: la casa. L’affrontò da imprenditore.

Prete-imprenditore... prete-muratore

Impegnò entrambi gli aspetti di questa sin-

tesi in quello che resta un segno eloquente del suo servizio al prossimo. È la realtà dei villaggi che nella cintura periferica di Brescia sono tuttora una realtà abitativa, che non rischia di creare i presupposti per i fenomeni delle periferie parigine, oggi alla ribalta della cronaca. Ugualmente risolutivi sono i mille altri sparsi per la Penisola. La sintesi si fece talento al servizio della carità che s’incarnava in un trascinate rapporto umano. Abitazioni in funzione delle famiglie: concepite per la vivibilità. Per gli aspetti economici: ideò la convergenza di apporti, onde renderle accessibili all’utenza meno abbiente. Diede la speranza d’un tetto a chi l’ambiva, ma non riusciva a crederci. Chiedeva: “datemi la sigaretta e vi dò la casa”. Psicologia spicciola, concreta, educante: non regalava ciò che gli interessati potevano impegnarsi ad apportare. E li coinvolgeva nella scelta: “Debbo farvi attendere 40 anni una casa che ne duri 100, o darvi una casa che ne potrà durare solo 40, ma che potete abitare subito: sin da ora?”

Il primo villaggio fu quello del Violino. Aveva coinvolto: il Prof. Giordano dell’Amore e l’ing. Bruno Beccaria. Chiese al primo d’accordare mutui a tasso agevolato ed al secondo degli anticipi sulla indennità di fine-lavo-



Marcolini con i dirigenti dell'OM

ro. Apporti dimensionati all'incirca in ragione di: $1/3$ ed $1/3$. Il terzo restante a carico del fruitore. Era la prevista capitalizzazione del risparmio attuato con la rinuncia al pacchetto delle sigarette! L'apporto che ognuno, pur se non ricco, poteva dare. A differenza dei demagoghi più o meno interessati al rapporto sociale, egli non regalava ciò che il fruitore poteva guadagnarsi.

Il villaggio del Violino, Valletta e l'OM

Era uomo libero di fronte al ricco ed al povero, al proletario ed al potente. Usava il tono scanzonato consapevolmente. Era un aspetto che gli permetteva di dire a tutti quello che pensava.

L'ing. Beccaria voleva mostrare le prime case-pilota agli alti dirigenti Fiat di Torino da cui ottenere l'avvallo all'operazione in vista d'un sistematico suo sviluppo. Glie ne diede l'occasione una visita del prof. Valletta all'OM. Era accompagnato dal DG ing. Bono e



All'OM: Trebeschi, Marcolini e Silveri

il dr. Ciuti presidente di OM. A mezzogiorno si erano dati appuntamento al villaggio. Il Padre era in ritardo perché trattenuto al Castelli per l'ora di religione. Come Valletta lo vide arrivare sul *motom* sgangherato, gli disse:

– Alla sua età lei va ancor in giro a quel modo? Dirò al presidente della Fiat, che credo di conoscere bene, che le faccia dono di una seicento.

– Poiché penso anch'io che lei lo conosca bene, gli può dire che P. Marcolini non è così sciocco da accettare. Gli dica piuttosto che sarebbe accettato il dono dell'asilo pei bimbi che vi nasceranno.

– Ma perché non accetta la seicento ed accetterebbe l'asilo, che costa molto di più?

– La seicento potrebbe essere un dono personale a me, mentre *ovviamente* l'asilo no.

– *Ovviamente* fino ad un certo punto, Padre. Conosco preti che hanno figli.

– Anch'io conosco industriali che sono ladri, se vogliamo metterla in questi termini.

– Ma sa che lei è un bel tipo?

– *E sal che lü l'è na figüra...*

Dopo una bella risata, Valletta proseguì:

– E va bene, Padre, faccia redigere un progetto e me lo faccia avere.

– Sapevo che saremmo arrivati a questo punto, perciò il progetto ce l'ho già qui.

Avuto nei presenti l'assenso della maggioranza del CdA dell'OM il prof. Valletta, disse al Padre:

– la cifra è alta ma, se lei concorda, glie la potremmo erogare in tre *tranches*.

– A me sta benissimo.

Padre Marcolini e i rapporti tra industria e sindacati

Il gustoso episodio di quel giorno fu la premessa di un rapporto tra il prof. Valletta e P. Marcolini, improntato a stima reciproca ed a grande franchezza.

Fu un rapporto da cui derivarono assai positive conseguenze a favore dell'industria bresciana dove la presenza Fiat era determinante. Allora non se ne era consapevoli in città, ma oggi se ne può dare atto alla memoria del padre-imprenditore. Si tratta di una circostanza inquadabile nei primi anni '60. I rapporti tra industria e sindacati si erano deteriorati. Soprattutto all'OM di Brescia. Torino riteneva non dover fare concessioni, che potevano essere interpretate come cedimenti. Così che l'ing. Beccaria non aveva margini di manovra. Il Padre gli era vicino, sapeva e compren-

deva. La città non sapeva e... non comprendeva. Era tappezzata di manifesti, tra cui, alcuni, che attaccavano il P. Marcolini proprio per l'amicizia col Direttore di OM (peraltro suo ex ragazzo dell'oratorio). Nonostante questi attacchi, egli resisteva ai consigli degli amici che gli suggerivano di non immischiarsi in quelle cose. A coloro che gli consigliavano di recedere dal frequentare, com'era sua abitudine da tempo, casa Beccaria ebbe a rispondere:

– Non sono una di quelle signore che passeggiano sul marciapiede!

Ma, battute a parte, capiva che dal degenerare di quella situazione nessuno aveva da guadagnare. Fu così che, preso il telefono, chiamò il prof. Valletta a Torino:

– Professore, ho urgente bisogno di parlarle per una cosa di estrema importanza.

– Sto entrando in consiglio, a fine del quale parto per Genova. Vediamoci a fine settimana.

– È opportuno che ci vediamo subito!

– Si faccia dare una macchina e venga in Corso Marconi dopo le 16. Uscendo dal consiglio la vedo.

Giunto a Torino, sulle soffici poltrone di quella sala d'attesa, P. Marcolini si addormentò. Così lo trovò il presidente della Fiat, quando ebbe finito il suo CdA.

– Cos'aveva di tanto urgente da dirmi, che non poteva rimandare alla settimana entrante?

– Dovevo dirle che io e lei siamo due falliti!

– E perché mai?

– Non mi dirà che lei, alla sua età, resta sulla breccia solo per guadagnare o per fare carriera. Penso che lei, in fondo, ci tiene ad essere considerato un benefattore della sua gente. Bene! Sa che la si considera alla stregua d'un aguzzino? E io, che tenevo ad essere il prete degli operai. Sa che per la città i manifesti mi accusano quale prete dei padroni. Vogliamo andare avanti così?

– Cosa dovrei fare?

– Mandi un telegramma a Beccaria, che lo autorizzi a transare!

– È accontentato, padre. Può tornare a Brescia.

La tensione, per quella volta, fu superata. Il lavoro riprese secondo accordi per i quali l'iniziativa di padre Marcolini fu la premessa, che ne creò le condizioni.

La visita del Presidente on. Zoli

Era Capo del Governo l'on. Zoli. Poiché doveva passare da Brescia, aveva fatto chiedere

al Padre di potere visitare un villaggio. Non ebbe, naturalmente, difficoltà ad accompagnarlo. Mentre si accingevano ad entrare, egli confidò all'illustre ospite questo suo disegno:

– se lei tornerà, la prossima volta troverà qui un arco con inserito un grande baffo. Perché questi villaggi sono sorti all'insegna del baffo. Facendoci un baffo di voi di Roma. Infatti mentre voi vi perdevate in interminabili discussioni sul problema della ricostruzione, noi non discutevamo tanto... ma realizzavamo quello che lei vedrà qui!

Incassata la stoccata con una sonora risata, il Presidente chiese:

– Possiamo visitare anche un appartamento?

– Certamente. Basta soltanto chiederne il permesso alla padrona di casa.

Mentresaliva, con a fianco il Presidente del Consiglio, continuò a dare attestazione di una elementare democrazia spicciola. Infatti, dalla tromba delle scale gridò alla padrona di casa:

– *siora padruna, ghe ché el primo Ministro ch'el vòl vegner en casa sò. Ghe dala el permess?*

Molti anni più tardi, l'allora giovanissima figlia che accompagnava l'on. Zoli, fattasi ormai anziana signora, tornò a Brescia. Ebbe a ricordarci quella visita, che le era rimasta impressa, sia per la impresa spiccatamente sociale che le era stata mostrata e sia per il singolare approccio di quell'eccezionale sacerdote.

L'inaugurazione del villaggio a Inzino

Capitava spesso che incontrando il Padre di lunedì mi avesse a raccontare quanto gli era accaduto la domenica. Quella volta ebbe a raggiuagliarmi sulla cerimonia di inaugura-



Padre Marcolini e Valletta esaminano i progetti del Villaggio Violino

EDIL-MOR

IMPRESA EDILE
di Remo e Silvio e C. s.n.c.

**VIA BORGIO 3 - TEL. 030/6822153
25021 BAGNOLO MELLA**



**PRODUZIONE E POSA VETRATE ISOLANTI
SPECCHI E VETRI IN GENERE
VETRI STRATIFICATI MOSAICO
BOX DOCCIA**

**VETRERIA 2M di Belleri e Tanfoglio s.n.c.
Via Selve, 5 - 25050 RODENGO SAIANO (BS)**

Tel. 0306119575 - Fax 030611866

www.vetreria2m.com

vetreria2m@vetreria2m.it

Codice Fiscale e Partita IVA 02142690177

zione del Villaggio sorto ad Inzino, frazione di Gardone Valrompia. Era stata una cerimonia abbastanza solenne. Presenti il Vescovo, il Prefetto, il Questore, Parlamentari... e varie altre autorità. L'oratore che aveva aperto la festa non aveva dimenticato nessuna di quelle autorevoli presenze nei suoi ringraziamenti. Il padre non era intervenuto: in disparte, se ne stava ascoltando. Fu la gente che si mise ad invocare a gran voce anche un suo intervento. Proprio a questo riguardo ebbe a confidarmi: "quando mi piglia la tentazione di prendere in giro le persone importanti non so resistervi, per cui ho acconsentito. Iniziasti col dire: "Io, il discorso che abbiamo appena sentito non l'ho capito! Infatti vi ho sentito ringraziare il Governo, il Vescovo, il Prefetto, il Questore... tutta brava gente! Ma che io non avevo mai visto durante i lavori per la costruzione di queste case. Invece l'oratore si è dimenticato di ringraziare i muratori, che hanno tirato su queste abitazioni a voi operai, ricevendo un salario ben inferiore a quanto ricevete voi in stabilimento. Perciò quelli li ringrazio io".

L'indomani fu convocato in Curia per sentirsi dire che: "sarà anche vero ciò che lei ha detto, ma non era il caso di esprimerlo in quella circostanza ed in quel modo".

La scuola apprendisti della OM

Ero stato assunto di recente nell'ufficio di progettazione della OM di Brescia. Era il mio primo impiego. Mi ero subito inserito anche allacciando amicizie, soprattutto con i colleghi più giovani. Molti di loro erano incaricati di qualche insegnamento agli apprendisti della scuola professionale aziendale. Ebbi a raccogliere da loro non poche rimostranze sul come quei corsi, di fatto, fossero più tollerati che promossi con convinzione. Non potevo conoscere quella situazione senza fare nulla per migliorare le cose. Perciò, andai, la sera stessa, a sfogarmi con il Padre.

La mattina seguente, venni chiamato in direzione tecnica, dove mi fu detto: da oggi lei è nominato direttore della scuola apprendisti interna.

Nell'intervallo di mezzogiorno in quello steso giorno corsi alla Pace per vedermela col P. Marcolini:

– cosa le è mai venuto in mente? Io non sono in grado di svolgere quel compito. Volevo solamente far presente una disfunzione per sollecitare chi di dovere a porvi rimedio.

– Caro mio, sono dell'idea che quando uno vede l'insorgere di un problema, esamini anche i modi per risolverlo. In tal caso tocca a te farti su le maniche ed assumerti la responsabilità di rimediare ai disagi che hai così bene posto in evidenza. E mi liquidò con un: *perciò: auguri!*

Fu così che prese l'avvio una delle più vivaci avventure della mia giovinezza. P. Marcolini non mi vi lasciò solo. Mi affiancava con ospitalità in Villa S. Filippo per organizzarvi interessanti raduni. Nelle ferie di fine d'anno ospitò i nostri apprendisti alla Casa del seminario diocesano a Corteno Golgi.

Furono intense giornate di attività sciistica. Un pullman era a nostra disposizione per trasferirci da un campo di discesa ad un altro. Durante il primo di quei viaggi di collegamento, che diede inizio a quella nostra avventura sciistica il Padre fu l'instancabile animatore dei ragazzi, con canti, con barzellette e quant'altro. Era lui che tenne alto il tono dell'intera giornata.

Me ne resi conto a sera, quando, dopo cena i giovani, che accusavano la stanchezza accumulata, s'erano abbandonati al sonno, nell'ampia camerata ricavata nel sottotetto, mi accorsi che il Padre, accovacciato accanto alla stufa, resisteva al sonno incalzante, con il breviario sulle ginocchia, per riuscire, *in estremis*, a recitare l'Ufficio divino.

Mi resi conto che stava ancora affrontando l'inizio di quella recita, assai lunga, a quel tempo. Mi misi al suo fianco per pregare con lui. Era l'unico modo per farlo proseguire svelto, nonostante il sonno. Infatti riuscimmo a terminarlo, in ora ancora decente.

Quando ci alzammo per salire al dormitorio (piuttosto gelido... tant'è, quelli erano tempi così), egli estrasse dal forno della stufa un paio di ciottoli che vi aveva posto a scaldare. Me ne porse uno, spiegandomi ch'era un metodo rudimentale ma efficace. Lo ringraziai e ci lasciammo dopo esserci scambiata la promessa che, nei giorni a venire, in pullman egli si sarebbe posto in parte all'autista per portarsi avanti nella recita del breviario. Nel frattempo con i giovani me la sarei vista io.

Salito nel sottotetto-dormitorio, dove i giovani dormivano ormai di un sonno profondo, guardato il mio giaciglio, mi coprii meglio che potevo con le coperte, che riuscii a guadagnare. Non erano di certo abbondanti in relazione alla temperatura veramente bassa. Dopo una decina di minuti in cui mi impegnavo a conciliarmi col sonno, sento il passo



Foto di gruppo in occasione di un campeggio delle B.I.M.

felpato di padre Marcolini che si avvicina alla mia branda. Porta un involto nero sotto il braccio. Subito dopo mi copre con il suo cappotto. Non mi aspettavo dal padre quel tocco di delicatezza. Preferii non esprimergli a voce il mio grazie, per lasciare intatto quel gesto di insospettato affetto. Mi finì già addormentato. Lo ringraziavo con la mente e col cuore, ma non nego che ero commosso!

Con le BIM in Val di Genova

Gli avevo promesso che avrei passato alcuni giorni al campeggio delle B.I.M., quell'anno piantato attorno alla "Regada", in Val di Genova. Vi sarei giunto in bicicletta (ero giovane ed armato di una bici da corsa), proveniente da una valle delle dolomiti di Brenta ov'era piantato l'accampamento dei giovani apprendisti di un'altra mia scuola. Compìi la distanza tra l'uno e l'altro in compagnia di un giovane ciclista del secondo campeggio. Dopo alcuni giorni con le B.I.M., ci ripromettevamo di completare il ritorno a Brescia, via Tonale, Gavia e Stelvio.

Alla Regada gli allievi dell'OM ci fecero posto nella loro tenda, veramente ampia. Consumavamo i pasti con loro e con loro partecipavamo alle attività del campo. Vi si stava organizzando una salita in vetta alla Presanella.

Si trattava d'una escursione impegnativa, anche per il fatto che incombeva sul fondovalle del campo coi 2000 m di dislivello. Vollero che partecipassi anch'io. Si frapponevano alcune difficoltà: ero equipaggiato dalla sola tenuta da ciclista, nello zaino disponevo soltanto del cambio di biancheria; le centinaia di km percorsi in bici per il trasferimento non erano l'allenamento più confacente. Esposto tutto ciò, fu una gara tra gli amici: chi mi prestò i pantaloni, chi il maglione, chi gli scarponi... i ramponi, la piccozza. Della tenuta da ciclista mi servì la sola giacca a vento. La partenza fu fissata l'indomani alla 03:00. Chiesi a P. Marcolini se poteva farci celebrare la Messa prima di partire. A chi avanzava obiezioni sulla congruenza di ciò con l'ora canonica, ebbe a dire:

– Poiché io di queste cose non me ne intendo, chiedo a P. Tansini di celebrarla lui, naturalmente, ci andrà chi la chiede o chi ce la sente.

Il cielo sereno della partenza si era fatto problematico al passo Cercen, alla bocchetta di Fresfield cominciò a nevicare, si giunse in vetta in piena tormenta. Iniziammo in vetta la discesa prima che la neve fresca cancellasse le nostre tracce lasciate nella salita. Si salvavano solo i buchi impressi dai puntali delle piccozze, ma bastavano a restare in pista nonostante la mancanza di visibilità. Si arrivò al Campo

al calare del giorno. Eravamo inzuppati da 17 ore di neve e pioggia. Io poi potevo contare solo sul mio cambio di biancheria. Provvide il Padre con un'aggiunta di maglione, un paio di ciabatte e... la sua veste nera. Con quella me ne girai per il campo i restanti giorni.

L'indomani a mezzogiorno avevo consumato coi miei allievi dell'OM un abbondante rancio, quando arriva il Padre a sollecitarmi il trasferimento con lui nella baita degli sfrattati di don Vender, che avevano preparato un festino a base di polenta e capretto. Reagii:

– ma padre ho appena finito di mangiare a sazietà. Non posso rischiare un'indigestione.

– Caro mio, gli ho promesso che avrei portato con me un *ingegnere dell'OM*... figurati se li deludo! Non ti preoccupare. Dimentica di aver già mangiato e sta al gioco. Vedrai che non succede nulla.

Tra i rischi che si potevano correre al campeggio B.I.M. quello era uno dei tanti. E... non il più pericoloso.

Il Funerale

Correva l'anno in cui, pur nel nostro Duomo furono celebrate straordinarie cerimonie funebri: quelle di Aldo Moro, di Paolo VI ed, ormai verso la fine, di Padre Marcolini.

Era accaduto quindici giorni prima. All'uscita da uno dei *suoi* villaggi, l'auto con a bordo il Padre si era scontrata con un autocarro della *sua* ASM. Una serie di coincidenze! Ma fanno pensare.

In piena conoscenza fu trasferito velocemente all'ospedale, dove percorse i corridoi seduto sul lettino. Incontrò medici ed infermieri, scherzando con gli uni e con gli altri com'era sua abitudine. Poi, improvvisamente, si abbatté privo di conoscenza. Non l'avrebbe più ripresa.

La notizia della sua morte si sparse veloce, da tutti accolta inaspettata, con sincero dolore. Due giorni dopo, il pomeriggio del funerale, mi ero portato per tempo in Cattedrale at-

traverso la Sagrestia. Infatti me l'aspettavo gremita come per le due precedenti ricordate cerimonie funebri. Ma la folla gremiva la Chiesa con una presenza ancora più imponente. A fatica riuscii a ricavarmi uno spazio angusto tra la parete ed una colonna.

Si stava ancora compiendo il rito, che guadagnai a fatica l'uscita. Fu con grande sorpresa che mi resi conto di come gremita fosse la

piazza: gente desiderosa di partecipare, senza avere potuto entrare in Chiesa. Mi riproposi di immergermi tra la gente per coglierne reazioni e commenti con cui essa partecipava... al vivo. Uscito il corteo dalla cattedrale, mi misi a seguirlo percorrendo i marciapiedi, dietro una presenza ininterrotta di astanti. Dalle finestre delle case prospicienti, dal primo sino all'ultimo piano, si affacciavano persone d'ogni età, che applaudivano al passaggio. Era iniziata con il funerale di Paolo VI (proprio con Lui, così riservato!) quella plaudente partecipazione di ringraziamento e di addio.

Il corteo funebre stava risalendo via Dieci Giornate, quando mi portai ad attenderlo all'inizio di Piazza Loggia, dove sorge il monumento che i bresciani

dicono della *bella italia*. Sui suoi gradini a quel tempo erano soliti radunarsi gruppi di giovani drogati. Era così anche quel giorno. Presi posto tra di loro per coglierne le reazioni. Non rimasero indifferenti al fragore degli applausi, tanto che tra di loro serpeggiò l'interrogativo che si fece voce:

– Chi era?

Fu la domanda di alcuni.

– Dicono che era una persona onesta.

Fu la risposta che emerse dal gruppo. Ad essa seguì un delicato, indescrivibilmente partecipato:

– Ah!!!

Passando davanti alla Chiesa della Pace, la trovammo a porte spalancate da cui si intravedeva la navata e l'Altare maggiore.

Dalla loro caserma i vigili del fuoco parteciparono a sirene dispiagate.



Simpatica caricatura che rappresenta il Prete muratore